



Ponticelli Ergastolo confermato ai 3 giovani

Ciro Imperante, Giuseppe La Rocca, Luigi Schiavo: sono loro gli assassini di Barbara e Nunzia, le due bambine di Ponticelli seviziate e uccise nel luglio di quattro anni fa. È questo il verdetto della Corte di Cassazione che ieri sera ha confermato la condanna all'ergastolo già emessa contro i tre giovani nel primo e nel secondo processo a Napoli. I tre giovani, che erano in libertà provvisoria per decorrenza dei termini, sono stati nuovamente arrestati e portati in carcere dai carabinieri.

A PAGINA 5

Presidenze delle Camere, no del Psi alla Dc

Il Psi respinge la richiesta democristiana di affrontare la questione delle presidenze delle Camere (dovranno essere eletti il 2 luglio) nell'ambito di una trattativa sugli equilibri di governo. Scrive infatti l'«Avanti!» che i due tavoli vanno tenuti ben distinti. Andreotti intanto smentisce patti segreti con Forlani in funzione anti-De Mita, respinge le ipotesi di governi a termine e critica la concezione craxiana della lotta politica.

A PAGINA 4

Bancarotta fraudolenta per Cerruti re della moda

Crack finanziario per Antonio Cerruti, una delle «griffe» più note della moda italiana, specializzato in abbigliamento maschile. Lo stilista e industriale è stato accusato di bancarotta fraudolenta aggravata, insieme con Cesare Dentì, amministratore unico della «Trading Tex», per irregolarità pesanti di questa società che, secondo i magistrati inquirenti, era una «filiale» dell'impero Cerruti. Antonio Cerruti, di Biella, uno dei primi a portare la moda italiana sul mercato internazionale, nell'82 vantava un fatturato da 82 miliardi.

A PAGINA 6

Così ha vinto a Mosca la linea riformatrice

Il Plenum del Comitato centrale, che si è concluso negli scorsi giorni a Mosca, ha segnato una netta vittoria per Gorbaciov, ponendo le basi per una riforma generale della struttura economica. Ne sono usciti detrattori di marcia e tempi, non solo indicazioni di principio. È stata fissata per il prossimo giugno la convocazione della conferenza di organizzazione.

A PAGINA 9



Achille Occhetto durante il dibattito

Il Comitato centrale del Pci concluso da Natta: «Scelte chiare e riforma del partito»
Entro luglio si discuteranno regole e gruppi dirigenti

Occhetto vicesegretario 194 sì, 41 no, 22 astenuti

Achille Occhetto è stato eletto ieri sera vice segretario del Pci con 194 voti a favore, 41 contrari e 22 astenuti. L'analisi e le proposte politiche contenute nella relazione di Natta sono state invece approvate all'unanimità. Queste le conclusioni della sessione che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci hanno dedicato ai risultati elettorali.

ENZO ROGGI

ROMA. Con l'elezione di Occhetto vicesegretario del Pci, si è concluso l'intenso dibattito, durato tre giorni, del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. A tarda sera, dopo le conclusioni di Natta, si è giunti alle votazioni. È passato all'unanimità (con due astenuti) un ordine del giorno che ha approvato «le analisi e le proposte politiche contenute nella relazione di Natta», e che invita tutte le istanze del partito a proseguire l'esame dei risultati elettorali in un confronto aperto con l'opinione pubblica. Nel documento si stabilisce che il Cc e la Ccc si riconvocheranno entro la fine

di luglio per formulare un primo bilancio della discussione in atto nel partito e per esaminare proposte di più generale riassetto delle strutture di lavoro del partito e degli organismi dirigenti». Sulla elezione di Occhetto c'è stata una lunga discussione procedurale ed era stata anche formalizzata una richiesta di voto segreto, ma alla fine si è deciso di votare in modo palese, per alzata di mano. Erano presenti al momento dell'elezione 257 dei 276 membri del Comitato centrale e della Commissione di controllo. Hanno votato a favore 194, contrari 41, 22 gli astenuti. Un applauso ha accolto l'annuncio dell'e-

degli osservatori esterni di dividere i comunisti tra «protestatari» e «governativi» o tra chi invoca le ragioni del sociale e chi quelle della politica.

La proposta di nominare il vicesegretario aveva trovato spazio nel confronto dedicato ad una analisi severa dei risultati elettorali. Pajetta, in particolare, aveva difeso la proposta di Natta, spiegando che le prese di posizione diverse non dovevano acquistare il significato di una contrapposizione politica.

Prima del voto, Natta aveva trattato le conclusioni dell'ampio dibattito. L'ultimo argomento da lui affrontato è stata la sua proposta di eleggere Occhetto vicesegretario. Con tale proposta - ha detto - non ho assolutamente perseguito una qualche rottura di equilibri politici del partito, o una qualche forzatura in una particolare direzione del nostro indirizzo politico. Un rilievo del genere - non ha, fondamento poiché è ben noto che Occhetto ha avuto parte rile-

vante nell'elaborazione delle Tesi del congresso di Firenze ed ha, anche nell'ultimo anno, sostenuto posizioni su cui non si sono registrati dissensi.

Né ha fondamento la critica che si sarebbe trattato di un gesto a sorpresa. In realtà, della questione del vicesegretario si era in qualche modo discusso a febbraio nella Ccc; sono continuate a circolare voci che hanno percorso tutto il partito, e ipotesi del genere sono tornate a circolare dopo la Direzione postelezionale. Non ho voluto - ha precisato Natta - precipitare le decisioni, ma non volevo neppure esporci a condizionamenti. Ho ritenuto che le esigenze di lavoro e di rinnovamento chiedessero una decisione in tempi stringenti. L'obiezione secondo cui la nomina del vicesegretario avrebbe dovuto inserirsi o seguire l'insieme di misure di inquadramento e di ristrutturazione degli organi dirigenti, avrebbe avuto un fondamento solo se la per-

sona di Occhetto avesse rappresentato un indirizzo che comportasse svolte. Così non è.

In quanto al metodo - ha osservato il segretario - credo di averne seguito uno del tutto corretto; quello di porre la questione nella Direzione. Credo che, in generale, quando il segretario ha da porre una questione alla Direzione, egli possa porla. Certo, si può obiettare che in questo caso si tratta di questione di particolare rilievo. Non lo nego, ma non si dimentichi che io propongo un vicesegretario, non una investitura per il compagno Occhetto: ho chiesto, per lui, una messa alla prova e una più esplicita responsabilità. Non credo certo che, in tal modo, si sia esaurito il complesso problema degli organi dirigenti: ma ritengo che anche questa decisione converga nella direzione della riorganizzazione più

efficace del centro del partito, e aiuti ad un lavoro profondo di rinnovamento e di riforma del partito.

Infine Natta ha affermato: ho ispirato il mio lavoro di segretario all'esigenza preminente di ricondurre ad unità il partito e di difendere tale unità. Ho operato a tal fine cercando di assicurare le condizioni per la più ampia espressione delle idee. Può darsi che ciò sia andato a detrimento della rapidità delle decisioni. Tuttavia non ho alcuna intenzione di cambiare questo metodo. Se in questo caso non vi sarà unanimità, dico che ciò non significherebbe per me che si è verificata una rottura politica, ma solo un dissenso su una decisione determinata. E, comunque, deve rimanere ben fermo che l'unità del partito deve essere una unità nella chiarezza e nella piena corresponsabilità di tutti, specie in questo difficile passaggio.

A PAGINA 3 E NELLE PAGINE CENTRALI

Seul: tra la gente che sfida la dittatura

DAL NOSTRO INVIATO
ANIELLO COPPOLA

SEUL. Il successore designato ad ereditare la carica di presidente della Corea del Sud, il generale Roh Tae Woo, si ritirerebbe. La voce circola nella capitale coreana all'indomani della «grande marcia della pace» che ha visto decine di migliaia di studenti manifestare nelle strade di Seul e di altre 35 città e contee. La tensione permane e il fronte degli oppositori mantiene ferme le due richieste principali: revisione della Costituzione prima della fine del mandato presidenziale ed elezione democratica del successore. I capi delle comunità religiose, tra cui il cardinale Kim Sou Hwan, incontrandosi con il presidente Chun, gli hanno riproposto l'esigenza di una modifica della Costituzione

che renda possibile uno sbocco democratico della crisi. Le dimostrazioni, gli scontri, la guerriglia di strada impegnano decine di migliaia di studenti in un paese dove continua a regnare la pace sociale che ha reso possibile il miracolo economico coreano. Non si segnalano scioperi. Ma non si profilano fratture tra chi scende in piazza e chi sta a guardare. Anzi, c'è un filo di intesa tra vecchie e nuove generazioni. L'iniziativa studentesca è vista con simpatia. Neanche il ricatto delle Olimpiadi ha funzionato. Molti coreani non capiscono perché i Giochi Olimpici, assegnati a Seul per l'anno prossimo siano inconciliabili con l'elezione democratica del presidente della Corea del Sud.



Un dimostrante ferito negli scontri con la polizia a Seul

Una nube chimica invade la Brianza La Sandoz di nuovo sotto accusa

Ennesimo incidente alla Sandoz, questa volta allo stabilimento di Palazzo Milanese, che produce farmaceutici e coloranti. Ieri a mezzogiorno è uscita una nube di polvere irritante, non gravemente tossica ma nociva, che ha colorato in mille tinte la gente, gli alberi, le case. Tra gli abitanti - almeno 3000 sono quelli coinvolti - si è diffusa la paura, alimentata dalla solita mancanza di informazioni.

MARINA MORPURGO

MILANO. La gente cammina a testa bassa sul viale alberato. Chi regge in mano un piatto di ravioli picchietti di un sintro colore verde, chi una fetta di melone violetto e blu, chi esibisce magliette, tovaglie e lenzuola che paiono il vestito d'Arlecchino. La maggior parte si scruta ansiosamente le braccia e il corpo colorate con le tinte più pazze, guarda le facce a pois dei figli e delle mogli.

Piano piano una folla si raduna davanti ai cancelli della Sandoz. Sono davvero inferociti, gli abitanti di Palazzo,

inferociti contro questo stabilimento - compreso nell'elenco delle «aziende a rischio» compilato dalla Regione Lombardia - Raccontano: «Saranno state le 12, le 12.30. Ad un certo punto ci siamo accorti che quel che stavamo mangiando aveva uno strano aspetto. Poi, ci siamo guardati e abbiamo visto questo disastro. Le nostre case sono piene di questa maledetta sostanza. Abbiamo capito subito di chi era la colpa, e siamo venuti qui».

Solo alle 16, quattro ore dopo, le prime notizie, la prima ricostruzione dei fatti. L'incidente è avvenuto verso mezzogiorno nel reparto 21, dove si producono coloranti tessili, ed è stato provocato da una pompata anomala di una macchina, che ha aspirato una quantità eccessiva di materia da un miscelatore. Circa

150 chilogrammi di polvere di «blu marino» hanno superato la barriera dei filtri, che non erano in grado di reggere ad un urto del genere. Il pulviscolo - di questi 150 chili, una settantina era costituito da materie inerti e innocue - si è sparso nell'aria, trasportato da una brezza leggera, e poi si è posato tutto intorno, aspettando un'area densamente abitata. Solo in via Bolivia, a poche centinaia di metri dalla Sandoz, si concentrano quasi 3.000 dei 12.000 abitanti di Palazzo: ma pare che tracce della nube siano giunte fino a Monza, 12 chilometri a nord-est.

Il nome della sostanza viene rivelato nel tardo pomeriggio dal consigliere regionale demoproletario Pippo Torri, che entra e arraffa la scheda di lavorazione. Si tratta di un colorante basico azoico ossazinico del triarilmetano, un miscuglio di cinque sostanze. Tre innocue, due nocive. La scheda avverte di non inalare

la polvere, di proteggere gli occhi da questa sostanza «irritante e corrosiva per le mucose».

A dispetto della scheda (e della cautela del Centro Antiveleni di Niguarda) quando il sindaco socialista Gianfranco Mastella esce e si presenta ai cancelli non dà segni di scomporsi: «È da escludere in maniera categorica ogni effetto tossico. Non penso che i cittadini corrono nessun pericolo, e la zona interessata è molto ristretta. Comunque, consigliamo a tutti di non raccogliere e non mangiare l'insalata dagli orti, e di lavarsi bene con acqua abbondante, saponi forti e candeggina». Mentre la gente mugugna poco convinta, bisbigliando «Mascalzoni», il sindaco aggiunge: «Questa azienda è tenuta sotto stretto controllo. Del resto il reparto coloranti è quello che desta le minori preoccupazioni. Il più pericoloso è il settore «agro», che fra poco verrà trasferito».

L'Iran attacca due navi nel Golfo persico

Navi neutrali attaccate con aerei e missili, feriti fra gli equipaggi, mentre almeno nove unità americane - oltre la corazzata «Missouri» - fanno rotta verso lo stretto di Hormuz. La situazione nel Golfo Persico registra una brusca escalation, dopo la ripresa della «guerra delle petroliere» a un mese di distanza dall'attacco alla fregata americana «Stark» che provocò 37 morti. Due sono le petroliere colpite nella giornata di ieri: la norvegese «Mia Magrethe», di 224.600 tonnellate, dove il primo ufficiale macchinista e due marinai sono rimasti feriti, e la liberiana «Stena Concordia», di 122.400 tonnellate, a bordo della quale si sono anche avuti due feriti. Il duplice attacco - con circa un'ora di intervallo - è stato

compiuto da unità navali leggere dell'Iran che hanno bersagliato le petroliere con missili e cannoncini nella zona di mare antistante la costa saudita, a circa 200 km dal terminale kuwaitiano di Al Ahmadi: lo stesso davanti al quale gli iraniani stanno disseminando mine che hanno già danneggiato tre petroliere (una delle quali sovietica) e che stanno suscitando viva preoccupazione al Pentagono americano, in vista dell'inizio delle operazioni di scorta alle petroliere del Kuwait. È appunto per queste operazioni che almeno nove unità Usa stanno dirigendo verso il Golfo, e ad esse si affiancherà la corazzata «Missouri»: la prima grande unità americana a venire dislocata stabilmente in quelle acque nel tempo di pace.

Lì in clinica, morta da tre mesi

Alla direzione della clinica «Nuova Iltor», sulla via di Pietralata, a Roma, la consegna è di non dire di più. Temo che l'«incidente» - come lo definiscono qui - del ritrovamento sul tetto del cadavere di una paziente scomparsa tre mesi fa possa danneggiare l'immagine della clinica, che è privata e vive delle convenzioni con la Regione (nella zona non c'è un solo ospedale pubblico). «Incidente» o meno, quanto è accaduto è davvero incredibile.

Ieri mattina, intorno alle 10, un portantino ha scoperto sul tetto dell'edificio di cinque piani che ospita la clinica, il cadavere di una anziana paziente di cui era stata denunciata la scomparsa il 28 marzo scorso. Il macabro ritrovamento è avvenuto per puro caso. Il portantino stava guardando il panorama da una finestra dell'ultimo piano quando ha visto volare un uccellino che, poco dopo, è uscito dalla sua vista per andarsi a posare sul tetto. L'uomo lo ha seguito e, in un angolo dell'ampio terrazzo ha visto, boc-

Si era allontanata dalla corsia per andare in bagno tre mesi fa, e da allora nessuno l'aveva più vista. Il corpo in avanzato stato di decomposizione di Luigia Annata Martini, 79 anni, è stato trovato solo ieri mattina, per puro caso, sul tetto della clinica «Nuova Iltor», a Roma, dove la donna era ricoverata.

GIANCARLO SUMMA

na del 28 febbraio, un giorno freddo e piovoso. Si era alzata per andare in bagno e non era più tornata nel suo letto in una corsia del primo piano. Il giorno dopo la direzione della clinica aveva avvisato il più vicino commissariato di polizia della scomparsa dell'anziana paziente. Una nipote della donna, Ivana Vitelli, aveva poi presentato una regolare denuncia, e le generalità di Luigia Martini erano state inserite nella lista delle persone scomparse e ricercate dalla polizia. Un funzionario del commissariato si era recato nella clinica per accertamenti, scoprendo che in un armadietto erano

ancora conservati i vestiti della donna. I dirigenti della clinica avevano detto allora che Luigia Martini era uscita dall'ingresso principale dell'edificio e, in pantofole e vestaglia, si era allontanata a piedi nella zona, dove sarebbe vissuta come una barbona. Una versione che non ha mai convinto la nipote, Ivana Vitelli. «Ma come avrebbe fatto mia nonna ad uscire senza che nessuno la vedesse? All'ingresso c'è la portineria, ci

sono sempre degli infermieri. E poi nelle condizioni in cui era, se anche fosse uscita, sarebbe morta nel giro di un giorno. Io e mio zio siamo tornati più volte in clinica, ma già pochi giorni dopo la scomparsa nessuno si è fatto più carico di niente. Abbiamo fatto delle battute nella zona circostante, abbiamo fatto pubblicare le foto della donna sui giornali ma, ora sappiamo perché, è stato tutto inutile».

La clinica non era stata perquisita? «No», risponde Ivana Vitelli - non l'hanno fatto, evidentemente. Lì dentro mai nessuno si è preso delle responsabilità, mai nessuno ha dato altra assistenza che non fosse quella medica. Così in una fredda mattina di marzo, Luigia Martini è salita sul tetto della clinica, forse per sbaglio, si è sentita male ed è morta. Ci sono voluti tre mesi perché ci si accorgesse che era lassù.

Dopo la sua scomparsa, il 28 febbraio, i parenti avevano persino fatto pubblicare delle foto sui giornali per rintracciarla. Ma era stato, ovviamente, tutto inutile. «Sul tetto non sale mai nessuno - dicono ora alla direzione sanitaria - e non abbiamo pensato di cercarla lì».

Torna a crescere la bolletta petrolifera

Si sta aggravando il passivo della bilancia commerciale italiana. L'istat ha reso noti ieri i dati di maggio: il deficit è stato di 1.430 miliardi, superiore a quello di aprile (1.380 miliardi). Per la prima volta quest'anno la bolletta petrolifera è tornata a crescere dopo mesi di calo mentre, in un clima di contrazione del commercio internazionale, le nostre esportazioni stanno conoscendo crescenti difficoltà. In particolare, sono alcuni settori tradizionali dell'«made in Italy» (come il tessile) a subire le maggiori incertezze. Per contro, stanno crescendo le importazioni di prodotti esteri. Continua, inoltre, ad essere pesante il deficit nel settore agroalimentare.

L'import è aumentato un po' in tutti i settori, ma in maniera più accentuata per i prodotti metalmeccanici, chimici e mezzi di trasporto. Mezzi di trasporto e metalmeccanico hanno anche registrato valori in crescita dal lato delle esportazioni (rispettivamente 1.197 e 3.975 miliardi) ma notevoli difficoltà sono state registrate da tutti gli altri settori in particolare da una punta del «made in Italy» come il tessile, abbigliamento: abbiamo venduto all'estero, sotto questa voce, per 2.030 miliardi di più. In calo anche il già fragile export agroalimentare (in tutto 775 miliardi), un settore che si sta rilevando sempre di più una posta significativa per la precarietà dei nostri conti con l'estero: in maggio, pur diminuendo, l'import dal comparto si è attestato a quota 2.119 miliardi.



Martelli vuole abolire la Sinistra indipendente

A Claudio Martelli (nella foto) gli indipendenti nelle liste del Pci continuano a non piacere anche ad elezioni concluse. Così ha preso carta e penna per condannare sull'«Avanti!» la prassi usata dal Pci dello sdoppiamento dei propri gruppi parlamentari in gruppo comunista e gruppo della Sinistra indipendente. L'abolizione della Sinistra indipendente sarebbe, per il vicesegretario del Psi, «una prova che nel Pci qualcosa può cambiare sul piano politico e delle prospettive e non solo sul piano generazionale». Lui, comunque, afferma di non credere «che gli altri partiti accetteranno ancora una volta questa tecnica». Che significhi? «Tanto nell'area socialista quanto nell'area cattolica e dc esistono realtà politiche e di movimento ben altrimenti legittimate a darsi autonomia ed organizzazione di gruppo parlamentare». Avremo un gruppo «socialisti indipendenti»?

Vitali e Bufalini sul Comitato centrale

proposta di affidare ad Occhetto il compito di vicesegretario non è dispiaciuto il «taglio centrale» del discorso. Sempre con i giornalisti, Paolo Bufalini ha giudicato «fuorviante» una interpretazione del dibattito in Comitato centrale alla stregua di una contrapposizione tra destra e sinistra. «La discussione - ha detto - non è in questi termini, ma riguarda l'opportunità di seguire un metodo, o un altro, per revisionare gli organismi dirigenti».

Lo sbarramento elettorale modello Amato

Non più a palazzo Chigi (dov'era sottosegretario con Craxi), il socialista Giuliano Amato ha trovato il tempo per una rubrica, «Diaro in pubblico», sul settimanale l'«Espresso». Per inaugurare, Amato ha scelto il tema della riforma elettorale. Precisamente, dell'ipotesi di uno sbarramento per i partiti al di sotto del 5%, come nella Germania federale. Lui è contrario, anzi lo giudica «un gioco in fondo sleale». E propone soluzioni «meno drastiche». Quali? La presentazione di liste a chi ha già acquisito rappresentanza in un certo numero di enti locali e di Regioni. All'elettore, poi, andrebbe attribuita la facoltà di indicare un secondo partito con cui vedrebbe accoppiato il suo se non arrivasse alla soglia minima.

La questione morale «annolia» Susanna Agnelli

La causa vera della sconfitta elettorale del Pri? «Ha fatto una campagna elettorale noiosa. L'Italia è cambiata, è cresciuta, la gente è diventata più ricca, piaccio cose diverse e noi invece sempre lì a ricordare che esiste il problema morale e la P2». Parola di Susanna Agnelli. La quale, si sa, discute giornalmente o quasi le proprie dichiarazioni politiche con il fratello, l'avvocato Gianni. Ma, alla vigilia del voto non era proprio l'amministratore delegato alla Fiat, Cesare Romiti, a richiamare imprenditori e finanziari «scorretti», invitandoli nientemeno che ad affidarsi a un po' di «etica»? Non vale in politica?

Formigoni: «La Direzione dc mi ha dato ragione»

Roberto Formigoni si accentona. Era stato proprio il leader di «Comunione e liberazione» a preparare la fronda a De Mita con il famoso documento poi sottoscritto, nel pieno della campagna elettorale, da 39 maggiorenti del partito scudocrociato. De Mita, come è noto, la sua rivincita se l'è presa nella Direzione dc che si è occupata proprio del voto del 14-15 giugno, anche con il documento conclusivo. Ma Formigoni qualcosa deve raccontarci. Ed eccolo dichiarare che «chi ha steso quel documento ha tenuto ben presenti le nostre tesi».

A Rossano la Dc rompe la giunta con il Pci

Alla Dc non piace perdere. A Rossano, un grosso centro della Calabria, dove dal febbraio '85 amministrava una giunta Dc-Pci. Sindaco era il comunista Tonino Caracciolo che, alle ultime elezioni, si è presentato candidato al Senato. E il Pci ha guadagnato l'11%. Mentre la Dc ha perso il 12%. Tanto è bastato allo scudocrociato per far saltare l'accordo di due anni.

PASQUALE CASCELLA

L'ultima giornata di dibattito al Comitato centrale: Pajetta si pronuncia per Occhetto, Chiaromonte mantiene le riserve Tortorella è d'accordo sul rinnovamento e lascia intendere la sua disponibilità a uscire dalla segreteria

D'Alema: è una scelta sulla linea di Firenze. Macaluso parla di «errore politico»

Un dibattito di qualità, un momento di lotta politica serio. Il Comitato centrale ha vissuto ieri la sua giornata conclusiva registrando decine di interventi. Tra questi: Pajetta, Macaluso, Chiaromonte, D'Alema, Tortorella, Pecchioli. Non una divisione in correnti cristallizzate, ma ricerca appassionata, una stertata verso il rinnovamento, negli uomini e nella precisazione della linea politica dell'alternativa.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un Gian Carlo Pajetta, «battitore libero», dentro una squadra che «deve essere di tutti», che spezza una lancia a favore di Achille Occhetto, proposto vicesegretario, e aggiunge: qui non è nata una corrente di maggioranza e una di minoranza. Un Emanuele Macaluso che mantiene il suo dissenso su quella proposta e osserva: formare gruppi dirigenti «omogenei», come qualcuno suggerisce, senza dialettica interna, è pericoloso per la vita del partito. Un Gerardo Chiaromonte, convinto sostenitore della necessità di ristrutturare l'intero gruppo dirigente, ma che proprio per questo non ha capito la proposta di Occhetto sub-

Sono alcuni «pezzi» di un dibattito ricco, appassionato, lungo l'arco di una fine settimana di lavoro intenso, che ha spaziato dalle analisi delle ragioni della sconfitta elettorale ai problemi organizzativi. Benzina sul fuoco l'hanno gettata, ien, alcuni titoli di giornale sulle «maggioranze» (i fautori di Occhetto vicesegretario) e le «minoranze» (contrarie, per via di quell'invocato chiarimento preliminare. Pajetta sembra invitare tutti al buon senso: Natta deve essere aiutato in un momento complesso, delicato per la vita nazionale, collegato alla crisi governativa; e la scelta di Occhetto è utile perché indica l'inizio di un processo di rinnovamento di cui tutto il partito ha bisogno, ma questo «dipenderà anche da tutti noi». Ciò che egli nega è una semplificazione del dibattito tra «una destra che non vince e una sinistra che si impone».

C'è una argomentazione che è però circolata in questo dibattito. La proposta Occhetto servirebbe a superare ambiguità, divisioni nel gruppo dirigente. «Anche Reichlin - dice Macaluso - ha fatto un accen-

no confuso» in questo senso. Ciò significa forse che la dialettica è nociva? Macaluso ricorda le tante volte in cui il Pci seppe decidere, a maggioranza. Con Togliatti sulla valutazione relativa al centrosinistra, con Longo (4 contro 4 circa il voto per Saragat capo dello Stato e Longo fece pendere la bilancia), e poi via via nel 1966 su Napolitano coordinatore unico della segreteria (con Maraluso contrario). E ancora, con Berlinguer su problemi di inquadramento (11 contro 10). La dialettica dunque non impedi ieri e non dovrebbe impedire oggi le scelte. Ecco perché Macaluso mantiene le riserve sulla «opzione» per Occhetto se è motivata dalla necessità di rendere più «omogenei» i gruppi dirigenti.

Anche Gian Franco Borghini insiste sulla necessità di un dibattito politico preliminare. E così Roberto Speciale. Molti, come Roberto Vitali, Umberto Ranieri, Lanfranco Turci, sottolineano che questo non significa porre in discussione le qualità del dirigente comunista proposto. Ed ecco Adalberto Minucci a convali-

partito. Ma quali lezioni trarre dalla sconfitta comunista? Gerardo Chiaromonte non nasconde il suo timore che in qualche modo vengano avanti posizioni di chiusura, di arroccamento, e insiste sulla necessità di una lotta politica «perché su questo non c'è accordo reale nel partito». «Non è vero che abbiamo fatto poca opposizione - dice Gian Franco Borghini - semmai abbiamo offuscato la nostra funzione nazionale». Ben diverse le preoccupazioni di Lucio Magri che critica la stessa relazione di Natta per una «troppo preoccupazione di continuità». «Abbiamo annunciato una offensiva d'autunno nel 1986 - ricorda - ma è rimasto solo un annuncio».

Livia Turco dal canto suo denuncia incertezze e lentezze rispetto al congresso di Firenze. Dice Tortorella: «C'è il problema grande di difendere gli interessi più deboli e quelli più forti e più dinamici interessati ad una politica di progresso». Anche il Psi - sostiene Ranieri - deve affrontare una nuova fase e si apre così una competizione per l'egemonia nella sinistra. Ma per far questo bisogna tornare ai contenuti, alle priorità programmatiche, come suggerisce Antonio Pizzinato, il segretario generale della Cgil, anche affrontando quelle «contestazioni» al sindacato di cui parla Sergio Garavini.

«Ha detto cose equilibrate». Così Roberto Vitali, «schiacciando» con un redattore dell'agenzia Agi, ha giudicato l'intervento di Achille Occhetto al Comitato centrale. Al segretario regionale del Pci lombardo (che si è espresso contro la proposta di affidare ad Occhetto il compito di vicesegretario) non è dispiaciuto il «taglio centrale» del discorso. Sempre con i giornalisti, Paolo Bufalini ha giudicato «fuorviante» una interpretazione del dibattito in Comitato centrale alla stregua di una contrapposizione tra destra e sinistra. «La discussione - ha detto - non è in questi termini, ma riguarda l'opportunità di seguire un metodo, o un altro, per revisionare gli organismi dirigenti».

Ieri mattina il discorso più atteso nel difficile dibattito del Cc

Occhetto: chiarezza, non divisione il partito chiede innovazioni profonde

«Deve essere chiaro che il partito non si identifica con una maggioranza ma con l'insieme delle posizioni che la compongono... chiarezza delle decisioni non significa divisione... l'alternativa non è tra monolitismo e rottura...». Così Achille Occhetto è intervenuto sul punto più delicato emerso in questo Comitato centrale del Pci, prima della sua elezione a vicesegretario.

FAUSTO IBBA

ROMA. Il discorso più atteso e difficile per capire il senso di ciò che è accaduto nel Comitato centrale comunista, in questa sessione fuori dall'ordinario. Achille Occhetto ha parlato nella tarda mattinata di ieri. A quanti esortano il Pci a scelte chiare e insieme esaltano l'arte delle ambivalenze dei vincitori delle ultime elezioni, lo sforzo di Occhetto di ricondurre l'accesso dibattito del Cc a sintesi su alcune questioni di fondo forse non piacerà. Il discorso, infatti, ha mirato esplicitamente a sgombrare il campo da certe contrapposizioni, da alcuni «falsi problemi», per rispondere ad un interrogativo essenziale: viene messa in causa o

che cosa non ha funzionato, come giustamente ha fatto il compagno Natta». Ed è di vitale importanza ricordare le fondamentali acquisizioni del 17° Congresso - rispetto alle quali non intendiamo tornare indietro - e che mostrano quanto sia pretestuoso e strumentale imprigionarci, come si è tentato di fare in questi mesi e anche in questi giorni, in una immagine chiusa, operai e setaria».

Al congresso si è affrontato «un tema decisivo per le sorti di un disegno riformatore moderno». Cioè quello «di un'alternanza tra gli strati più deboli, meno protetti della società e la parte più consapevole e lungimirante degli strati più forti e dinamici». «È questo - ha notato Occhetto - un punto alto del processo di elaborazione avviato dalla sinistra europea». Punto alto, ma arduo. Tanto è vero che, sotto questo profilo, «esiste per tutta la sinistra italiana ed europea un problema di identità: una identità capace di trascendere la somma delle richieste corporative». E la diffi-

coltà di ricondurre a sintesi politica questo arco di interessi e soggetti sociali «spiega in parte la tenuta del pentapartito, anche se iniquità e divaricazione tra deboli e forti si sono aggravate».

Tuttavia non ci si può non porre un interrogativo: in che modo sono stati rappresentati gli strati più colpiti? È rimasta intatta la capacità del Pci di rappresentare l'insieme del lavoro dipendente, le categorie del lavoro autonomo, i ceti intellettuali? Questo è il «vero problema» e non certo quello - ha detto Occhetto alludendo alle prime polemiche post-elettorali - «di tornare indietro rispetto ad una conquista irrinunciabile qual è l'insieme delle autonomie sindacali e delle organizzazioni di massa».

Roberto Formigoni si accentona. Era stato proprio il leader di «Comunione e liberazione» a preparare la fronda a De Mita con il famoso documento poi sottoscritto, nel pieno della campagna elettorale, da 39 maggiorenti del partito scudocrociato. De Mita, come è noto, la sua rivincita se l'è presa nella Direzione dc che si è occupata proprio del voto del 14-15 giugno, anche con il documento conclusivo. Ma Formigoni qualcosa deve raccontarci. Ed eccolo dichiarare che «chi ha steso quel documento ha tenuto ben presenti le nostre tesi».

Alla Dc non piace perdere. A Rossano, un grosso centro della Calabria, dove dal febbraio '85 amministrava una giunta Dc-Pci. Sindaco era il comunista Tonino Caracciolo che, alle ultime elezioni, si è presentato candidato al Senato. E il Pci ha guadagnato l'11%. Mentre la Dc ha perso il 12%. Tanto è bastato allo scudocrociato per far saltare l'accordo di due anni.

PASQUALE CASCELLA



Un momento dei lavori del Cc.

Dicono che su una vecchia tessera della Fgci, datata 1960, tra il gruppo di ragazzi fotografati in un corteo di bandiere rosse, sia riconoscibile proprio lui: a patto che non ci si metta a cercare un paio di baffi, visto che ancora non li sfoggiava. Achille Occhetto (51 anni, due figli), in quell'anno delle «magliette a strisce» del governo Tambroni, è il segretario dei giovani comunisti milanesi. Si era iscritto nel '53, è stato tra i fondatori del circolo universitario intitolato ad Antonio Banfi. Ma al congresso di Bologna della Fgci, nel '57, ancora non è tra i dirigenti nazionali dell'organizzazione guidata a lungo da Enrico Berlinguer: solo 11 voti si disperdono sul suo nome nelle schede per il Comitato centrale, mentre sono eletti tra gli altri Gianni Rodari e la Castellina, Ciglia Tedesco e Trivelli, Pellicani e Serrì.

Occhetto è appena diventato maggiorenne - è nato a Torino il 3 marzo 1936, suo padre è dirigente editoriale - e si cimenta a Milano nella battaglia politica dentro l'Ugi, l'Unione goliardica italiana, dove gli universitari comunisti si trovano a fianco dei colleghi di vario orientamento laico e di sinistra. E Occhetto sarà il primo comunista ad assumere (nel '61) incarichi nazionali: viene eletto nel «Consiglio di goliardia». Incontra lì Andrea

Margheri e Giacinto Miliello (esponenti all'epoca della sinistra socialista di Basso), il repubblicano Giorgio La Malfa, ma anche Bettino Craxi e Marco Pannella.

Occhetto si immerge nella politica e lascerà intratti gli studi di filosofia. Nell'ottobre del '60 l'ingresso nella segreteria nazionale della Fgci, è inizialmente responsabile della Commissione per la gioventù lavoratrice, poi dirige gli universitari comunisti, quindi firma il settimanale «Nuova generazione». Come si legge dal resoconto di un intervento al Comitato centrale, sprona i suoi compagni al dovere di una «intransigenza ideologica» tale da non far perdere alle nuove generazioni il contatto con l'insieme della nostra tradizione rivoluzionaria e da porle come punta avanzata nella polemica antiriformista e antisocialdemocratica.

È a Bari, nell'ottobre '62, che assume la guida della Fgci. Per pochi voti in un congresso molto caldo gli si contrappone la candidatura di Luciano Guerzoni, oggi presidente della Regione Emilia-Romagna. Nella nuova segre-

Prima tessera nel '53 Eletto segretario della Fgci nel '62 Occhetto battè di poco Guerzoni In Vietnam l'incontro con «zio Ho»

Quella foto in maglietta a strisce

«Il più giovane dei vecchi e il più vecchio dei giovani», scrivono maliziosamente di lui i giornali addentrandosi tra le biografie dei rappresentanti del vertice comunista. Una definizione scherzosa, tuttavia a suo modo efficace, allusiva. Achille Occhetto, eletto ieri sera vicesegretario del Pci, sie-

de in effetti in Direzione da 25 anni. Ha assistito in prima fila all'ultima stagione della leadership di Palmiro Togliatti, è stato segretario generale della Fgci negli anni '60, ha lavorato con Longo, è della generazione di dirigenti impegnati in vari ruoli durante la segreteria di Berlinguer.

MARCO SAPPINO

de di non essere solo il dirigente di una parte, ma il capo amato di tutto un popolo». Un anno dopo, «l'esperienza più formativa della mia vita» - un viaggio in Vietnam, l'incontro con «Zio Ho» - La delegazione, guidata da Pajetta, con un convoglio mimetizzato si spinge fino al fronte per consegnare in dono ai combattenti la bandiera di un reggimento partigiano. Il Vietnam, il Maggio francese, il '68. Dieci anni dopo, in un libro-intervista, Occhetto tor-

nerà a ragionarci su con il distacco del tempo. Ma allorché soffia il vento della contestazione è tra i dirigenti del partito - ha ormai lasciato la Fgci da un biennio - che più subiscono il fascino e avvertono la novità dell'agitazione nelle scuole e nelle università. Il Pci di Longo dialoga con franchezza con il movimento studentesco. Lui, ora responsabile della sezione centrale di stampa e propaganda, si spinge molto avanti attirandosi le critiche di Amendola. Al con-

vegno di dicembre ad Ariccia, Occhetto affaccia «una questione in modo problematico», non si può «escludere né in linea di principio, né di fatto che i partiti politici possano proclamare degli scioperi».

Occhetto lascia Botteghe Oscure e va a Palermo, segretario della Federazione e consigliere comunale. Resta in Sicilia otto anni, succedendo a Macaluso come segretario regionale. Mette al centro della politica comunista l'idea di un nuovo patto «autonomista», che la pubblicistica ha giudicato un'anticipazione della linea del compromesso storico.

Si forma una commissione, la «commissione del 77», di cui Occhetto è nominato responsabile e coordinatore.

Un lavoro di svariati mesi, del quale viene data ampia pubblicità, sottoposto al commento e alla critica della stampa e dei commentatori politici. Su quel documento si realizza un'ampia unità. Nascono così le tesi per il 17° Congresso che si tiene a Firenze, tesi che contengono affermazioni fondamentali, di grande valore strategico, relative al rapporto del Pci con la sinistra europea («parte integrante...»), alla costruzione di una sinistra di governo in Italia, alla politica di «alternativa programmatica».

Occhetto a Firenze presiede la commissione politica. Era atteso un suo intervento in aula. Un intervento che non poté esserci: suo fratello Franco, direttore editoriale della Feltrinelli, stava morendo a Milano. Dal congresso, Occhetto esce coordinatore della segreteria comunista. In un viaggio a Mosca incontra Gorbaciov, che aveva conosciuto già da ragazzo. Scrive la prefazione dell'edizione italiana di un libro di Peter Glotz, teorico della socialdemocrazia tedesca. Qualche tempo fa l'«Economist» ha presentato Occhetto come un «brillante giovane riformista»; ha precisato riformatore», ha precisato.

Quelle «tesi» per il congresso

Dopo l'insuccesso alle amministrative dell'85, si apre in tutto il partito un ampio dibattito sulla linea e sulle prospettive. Un dibattito che assume, coinvolgendo le scelte fondamentali, toni in qualche momento polemici ed aspri. Così viene deciso di anticipare di un anno la scadenza statutaria del congresso. E si decide di tenere un congresso «a tesi».